Cristina Pennarola, Chiara Cigliano

Le discipline linguistiche nei corsi di studio in Scienze Politiche: specificità e sinergie interdisciplinari *

1. *Lingue straniere e competenze linguistiche: prospettive disciplinari*

La conoscenza delle lingue straniere è uno dei requisiti più richiesti sia nei percorsi universitari sia nel mondo del lavoro, non solo perché parte integrante delle abilità comunicative trasversali ai vari ambiti disciplinari e professionali, ma anche perché, in una società globale sempre più differenziata, rappresenta uno strumento di accesso alle comunità e culture locali e un indice di flessibilità nell'affrontare problemi e sfruttare risorse secondo diversi parametri e pratiche sociali[1]. Il requisito della competenza linguistica viene raramente illustrato nel dettaglio e, nella maggioranza dei casi, viene descritto attraverso i livelli di competenza delineati dal Quadro comune europeo di riferimento per le lingue, dal livello A1 al livello C2.[2] Ad esempio, per superare un esame universitario o accedere a un concorso, viene richiesta una conoscenza intermedia o avanzata di una lingua straniera equivalente al livello B2 o C1 secondo il Quadro comune europeo di riferimento per le lingue.

Rispetto alle discipline non linguistiche per le quali vengono dettagliati gli indicatori delle conoscenze richieste, generalmente aspetti concettuali di metodo e contenuto, le discipline linguistiche finiscono spesso per caratterizzarsi con delle semplici etichette – un acronimo composto da lettera e numero (A1, A2, B1, B2, C1, C2) – che rischiano di banalizzare

* Questo articolo approfondisce alcuni aspetti presentati da Cristina Pennarola nella Giornata di studio *Le scienze politiche oggi,* che si è svolta presso il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli studi Roma Tre il 15 novembre 2024 e presenta una dettagliata analisi degli insegnamenti linguistici nei corsi di laurea triennale in Scienze Politiche negli atenei italiani, svolta da Chiara Cigliano. L'articolo è stato scritto congiuntamente: in particolare, Cristina Pennarola è responsabile dei paragrafi 1, 3 e dei riferimenti bibliografici, e Chiara Cigliano è responsabile del paragrafo 2, dell'Appendice e della raccolta dati da Universitaly.

[1] Cfr. Jo Angouri, *Culture, Discourse and the Workplace*, London, Routledge, 2018.

[2] Consiglio d'Europa, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, Milano, Italiano Lingua Due, 2020.

le competenze linguistiche richieste appiattendole in un indicatore vago e di difficile comprensione per molti. Il popolare aneddoto del linguista e scrittore che provocatoriamente dichiara di volere dedicarsi alla chirurgia in risposta al medico chirurgo che si ripromette di scrivere un romanzo nel tempo libero esemplifica bene la gerarchia dei saperi con le conoscenze tecniche e scientifiche in una posizione di supremazia rispetto alle conoscenze umanistiche e linguistiche, che secondo molti non richiedono lo stesso livello di preparazione.

Nonostante la recente letteratura sui parametri dell'occupabilità demistifichi la superiorità delle competenze tecniche e metta invece in rilievo l'importanza delle *soft skills*, competenze trasversali e interpersonali[3], spesso le competenze linguistiche vengono ritenute accessorie e quindi scarsamente considerate nei corsi di studio in Scienze Politiche. Si veda ad esempio la sintesi della declaratoria del corso di studio triennale di Scienze Politiche dell'Università di Napoli Federico II:

> Il corso di studio in Scienze Politiche si propone di fornire agli studenti una formazione di base coerente con la complessità che contraddistingue il mondo di oggi attraverso lo studio dei sistemi e dei fenomeni politici, nelle loro differenti dimensioni (locale, nazionale, sovranazionale, internazionale, governativa e non) e dinamiche; della società contemporanea; degli assetti geopolitici e geoeconomici; dell'evoluzione demografica; delle lezioni della storia; del quadro giuridico e normativo nazionale, europeo e internazionale; della dottrina e della politica economica. Grazie alla conoscenza delle lingue, studentesse e studenti avranno la possibilità di comprendere questa complessità in una dimensione globale, sviluppando anche, attraverso lo studio della statistica, capacità di analisi e previsione[4].

Nella sintesi della declaratoria, la conoscenza delle lingue viene considerata strumentale alla comprensione del complesso mondo contemporaneo secondo una dimensione globale che sia sensibile alle specificità di lingue e culture. Gli importanti aspetti caratterizzanti le competenze linguistiche nei corsi di studio di Scienze Politiche – tra cui analisi, sintesi, argomentazione, organizzazione del discorso – vengono sorvolati per restare in linea con

[3] Cfr. Tashfeen Ahmad, *Improving political science degree programmes in the twenty-first century*, in «Review of Economics and Political Science», 5 (2019), 3, pp. 231-247; Claudio Pignalberi, *The employability and soft skills to orient and to direct themselves in the work of the future: The contribution of work pedagogy*, in «Education Sciences & Society», 11 (2020), 2, pp. 155-176; Christian Villegas, *A Systematic Review of Research on Soft Skills for Employability*, in «Advanced Education», 25 (2024), pp. 200-212.

[4] https://www.scienzepolitiche.unina.it/didattica/scienze-politiche/ (consultato il 23/04/2025).

una costruzione retorica del corso di studio in Scienze Politiche incentrato su aspetti geopolitici, socioeconomici, storici, giuridici e demografici. Dal momento che tale posizionamento appare abbastanza diffuso nei materiali informativi per potenziali studenti, è opportuno in questa sede mettere in evidenza le specificità degli insegnamenti delle lingue straniere e sottolineare il valore aggiunto che le competenze linguistiche rappresentano nella formazione dei futuri laureati in Scienze Politiche.

1.1. *Lingue straniere: abilità linguistiche e competenze metalinguistiche*

La denominazione degli insegnamenti linguistici nei corsi di studio di Scienze Politiche (si veda il paragrafo 2) spesso tende a oscurare le competenze disciplinari relative ai livelli dell'analisi linguistica – dalla fonologia alla pragmatica e alla sociolinguistica – e conseguentemente a ridurre la conoscenza della lingua straniera a un esercizio meccanico degli elementi costitutivi e a un sapere procedurale. In effetti, la denominazione più diffusa costituita dal binomio "lingua + aggettivo di nazionalità" pone l'enfasi sui repertori fonologici e lessico-grammaticali piuttosto che sulle competenze comunicative, discorsive, retoriche, sociolinguistiche e pragmatiche che vengono sollecitate negli insegnamenti di lingua per favorire una migliore interazione tra tutte le conoscenze disciplinari richieste al laureato in Scienze Politiche.

Widdowson[5] delinea bene l'aspetto problematico dell'insegnamento delle lingue quando osserva che, a differenza di altre materie come la storia e la fisica in cui materia e disciplina coincidono nella denominazione che viene usata per indicarle entrambe, la lingua straniera presenta una peculiarità in quanto la materia insegnata, ossia la lingua, ha un nome diverso rispetto alla disciplina che la informa e le dà i suoi fondamenti teorici e metodologici. In pratica, chi insegna inglese, francese, tedesco o un'altra lingua straniera, non solo non insegna la linguistica (almeno nella maggioranza dei casi), ma riesce ad utilizzare per il proprio insegnamento solo una minima parte del bagaglio disciplinare del linguista: in particolare, quello che si riferisce sia alla descrizione della lingua e al possibile inventario dei fonemi, parole e forme grammaticali, sia ai metodi della glottodidattica. Dal canto loro, gli studenti impegnati nell'apprendimento e perfezionamento di una lingua straniera possono erroneamente ritenere che, per superare l'esame, non debbano studiare un programma specifico ma solo dimostrare una buona

[5] Cfr. H.G. Widdowson, *Aspects of language teaching*, Oxford, Oxford University Press, 1990.

padronanza della lingua parlata e scritta.

Questa solo apparente scollatura tra la materia oggetto dell'insegnamento e l'apparato teorico-metodologico della disciplina ha favorito, soprattutto nelle università italiane, la diffusione di alcuni luoghi comuni secondo cui le lingue straniere sono meri strumenti di comunicazione e chi le insegna è un *practitioner*, o professionista impegnato nell'esercizio della lingua straniera. L'attenzione agli aspetti pratici è naturalmente necessaria e salutare soprattutto se bilancia una tendenza dell'insegnamento universitario a privilegiare gli aspetti teorici, ma non di rado viene interpretata in modo negativo e considerata dagli esperti in altri settori come l'espressione di una conoscenza mnemonica legata all'uso e priva di aspetti complessi o controversi.

Questa scarsa considerazione della complessità disciplinare delle lingue straniere all'interno dei corsi di studio non prettamente umanistici, tra cui quelli di Scienze Politiche, finisce col riverberarsi anche sui docenti che le insegnano, e non di rado ci sembra di dovere illustrare la nostra attività di didattica e ricerca a colleghi convinti che conoscere e insegnare una lingua straniera significhi passare da un repertorio linguistico – fonologico, lessicale, grammaticale – ad un altro repertorio linguistico. In realtà, accanto ai 'repertori', la lingua, come oggetto di studio *sui generis* integrale all'esperienza umana, implica aspetti soggettivi e mutevoli quali le strategie comunicative, le funzioni del discorso, la competenza sociopragmatica, la dimensione interculturale e cognitivista, la conoscenza enciclopedica e specialistica; per di più, può essere utilizzata per una ampia gamma di azioni tra cui riflettere, argomentare, convincere, litigare, raccontare, confortare, ingannare, controllare, liberare, e molto altro ancora. Da questo si evince che la lingua è la base della civiltà umana, fondamento della conoscenza ma anche dell'organizzazione sociale[6].

In opposizione a una concezione utilitaristica dello studio delle lingue, Fairclough[7] definisce il linguaggio come un fatto sociale con profonde implicazioni ideologiche che emergono grazie al metodo della *Critical Discourse Analysis*. L'analisi degli scambi linguistici rivela a) come la comunicazione sia problematica e a volte addirittura fuorviante e manipolativa; b) quanto il linguaggio possa contribuire a ratificare o sconvolgere l'ordine sociale; e infine c) come nella sua duplice veste, referenziale e mitopoietica, possa dare forma alle identità dei parlanti e delineare dei mondi reali, simbolici o immaginari:

[6] Cfr. Daniel Everett, *Language: The Cultural Tool*, London, Profile Books, 2013.
[7] Cfr. Norman Fairclough, *Language and Power*, London, Longman, 1989.

> while language as reference shapes the social identities of language users as they learn to manipulate conventional forms and meanings in various historically and socially contingent contexts, language as myth shapes their subjectivities by offering them alternative, ahistorical realities and imagined subjectivities to identify with[8].

Sono proprio questi aspetti che vengono valorizzati nei corsi di lingue in Scienze Politiche tanto sul piano dell'analisi del discorso quanto sul piano dell'espressione orale e scritta.

1.2. *Lingue straniere, linguaggi specialistici e interdisciplinarietà*

Un luogo comune ancora molto diffuso, perfino nell'era dell'Intelligenza Artificiale e del web 3.0, è che una lingua straniera si impara bene "sul posto", ovvero nel paese in cui viene parlata, grazie a tutte le opportunità di uso che offre un soggiorno in un paese straniero, da cui scaturiscono esigenze reali e scopi autentici: sia transazionali quali mangiare o prendere un mezzo di trasporto pubblico, sia relazionali quale fare conversazione e partecipare a una gita. Quando le nuove tecnologie ci consentono non solo di ascoltare e leggere le lingue straniere ma anche di utilizzarle in una varietà di modi (inviare un commento o una recensione, interagire con un assistente virtuale, registrare un video/TikTok e condividerlo con un vasto pubblico plurilingue), quale può essere il valore aggiunto dello studio di una lingua straniera in un percorso universitario? La risposta può sembrare ovvia, ma è importante dare spazio anche all'ovvio: lo studio delle lingue straniere in un percorso universitario risponde agli obiettivi formativi del corso di studio e quindi esplora il lessico dei sistemi e dei fenomeni politici, esamina i testi e discorsi della società contemporanea negli assetti geopolitici e geoeconomici, nell'evoluzione demografica, secondo una prospettiva storica o giuridica[9]. In ognuno di questi ambiti lo studio della

[8] «Mentre la lingua come referenzialità dà forma alle identità sociali degli utenti linguistici, che imparano a manipolare forme e significati convenzionali in vari contesti storicamente e socialmente contingenti, la lingua come mito dà forma alle loro soggettività offrendo loro realtà alternative, non storiche e soggettività immaginate con cui identificarsi», Claire Kramsch, *The Multilingual Subject*, in «Journal of Applied Linguistics», 16 (2006), 1, p. 106, traduzione di C. P.

[9] Cfr. Paolo Donadio, *Le lingue per scopi speciali: definizioni e prospettive di studio*, in Stefano Arduini, Matteo Damiani (a cura di), *Linguistica Applicata*, Padova, Libreria Universitaria, 2016, pp. 193-214; Amelia Bandini, Cristina Pennarola, *Competenze linguistiche e discipline specialistiche: possibili interazioni nell'ambito delle scienze politiche*, in «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata», XLIV (2012), 2-3, pp. 321-334.

lingua si può declinare in tante modalità diverse: come studio di una nomenclatura attraverso le regole della morfologia, come rivelazione del posizionamento ideologico attraverso l'analisi delle scelte lessicali e retoriche, come costruzione di mappe concettuali o reti semantiche (ad esempio, sulle politiche ambientaliste), come sviluppo delle capacità espositive e argomentative attraverso simulazioni e attività guidate, come introduzione all'uso dei grafici, tabelle e all'analisi quantitativa, come preparazione alla scrittura professionale e accademica, come analisi degli aspetti socioculturali e politici che influenzano ogni atto comunicativo[10]. Queste sono solo alcune delle specifiche competenze linguistiche che vengono sviluppate all'interno degli insegnamenti di lingue straniere nei CdL in Scienze Politiche in sinergia con gli altri insegnamenti disciplinari.

In breve, il valore aggiunto degli insegnamenti linguistici è concretamente dato dal reciproco apporto di altre discipline, e delle rispettive comunità di discorso e pratica[11]. Come lo studio delle lingue attraverso lo studio dei linguaggi disciplinari si specializza e interagisce con le concrete esigenze accademiche e professionali degli studenti, così anche le discipline non linguistiche, grazie a questa sinergia e agli strumenti propri della linguistica, acquisiscono un quadro di riferimento esplicito riguardo agli obiettivi, metodi, e procedure. Come sottolineato da Kreber[12], infatti, il sapere di ogni comunità disciplinare fa parte di un codice condiviso ma spesso non dichiarato perché considerato ovvio dagli esperti del settore[13]. La conseguenza nelle aule universitarie è che il sapere specialistico trasmesso agli studenti spesso riguarda il contenuto piuttosto che i metodi della disciplina, e viene percepito come a sé stante e perfino

[10] Paola Attolino, *"Making a way outta no way": Conventionality and Creativity in Black Semantics*, in Veronica Bonsignori, Gloria Cappelli, Elisa Mattiello (a cura di), *Worlds of Words: Complexity, Creativity, and Conventionality in English Language, Literature and Culture*, Pisa, University of Pisa Press, 2019, pp. 475-484.

[11] Le comunità di discorso possono definirsi come «gruppi di persone che hanno obiettivi comuni, meccanismi di partecipazione, scambio di informazioni, generi di discorso specifici, terminologia specialistica e un alto livello di competenza» (John Swales, *Genre Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, p. 29, traduzione di C. P.), mentre la comunità di pratica indica «un gruppo di persone che condividono un interesse, una serie di problemi, una passione per un argomento e che approfondiscono il loro sapere e competenza in questo ambito attraverso continue interazioni» (Etienne Wenger, Richard McDermott, William M. Snyder, *Cultivating Communities of Practice: A Guide to Managing Knowledge*, Harvard, Harvard Business School Press, 2002, p. 4, traduzione di C. P.).

[12] Cfr. Carolin Kreber (a cura di), *The University and Its Disciplines. Teaching and Learning Within and Beyond Disciplinary Boundaries*, London, Routledge, 2009.

[13] Cfr. Ken Hyland, *Specificity Revisited: How far should we go now?*, in «English for Specific Purposes», 21 (2002), pp. 385-395.

ermetico. Al contrario, imparare come ogni disciplina formalizzi il proprio sapere e lo renda esplicito attraverso il linguaggio amplia gli orizzonti cognitivi ed epistemologici degli studenti e li attrezza con un «ampio repertorio di strumenti di apprendimento, cosa che rappresenta un indubbio vantaggio in un mondo complesso»[14]. È quindi importante che gli studenti comprendano il valore aggiunto dello studio universitario di una lingua straniera e il fatto che permette loro di esercitare e perfezionare, oltre alle abilità linguistiche, anche la capacità di riflettere sugli usi della lingua e approfondire le loro conoscenze in specifici contesti sociali, professionali, e istituzionali oltre che nel variegato scenario geopolitico della nostra contemporaneità[15].

Un altro aspetto per cui l'insegnamento delle lingue si rivela prezioso nella formazione dei futuri laureati in Scienze Politiche e sinergico con le altre discipline è l'attenzione posta agli aspetti culturali che differenziano comunità di pratica apparentemente omogenee. Ad esempio, imprenditori di diverse nazionalità conducono una trattativa di affari in modo leggermente diverso e dando un diverso peso ai preliminari che facilitano la socializzazione[16]; e i ricercatori usano uno stile e un'organizzazione testuale diversi per affidare a un articolo o monografia i risultati della loro ricerca in linea con la tradizione retorica locale o nazionale[17], ma anche con le convenzioni adottate dalla propria comunità disciplinare. Il filone di studio dell'*Intercultural Rhetoric*[18] mette in evidenza gli adattamenti che sono necessari nel passaggio da una lingua e cultura a una diversa lingua e cultura perché il messaggio risulti, oltre che comprensibile, anche ugualmente efficace. Per alcune comunità di discorso cosiddette periferiche rispetto alla cultura occidentale anglofona, il racconto può essere il modo più appropriato per presentare i risultati della ricerca, in netto contrasto con un modello di scrittura espositiva che segue

[14] Carolin Kreber (a cura di), *The University and Its Disciplines, cit., p.* 16, traduzione di C. P.

[15] Cfr. Robyn Woodward-Kron, *More than just jargon – the nature and role of specialist language in learning disciplinary knowledge*, in «Journal of English for Academic Purposes», 7 (2008), pp. 234-249.

[16] Edward T. Hall, Mildred Reed Hall, *Understanding Cultural Differences*, Yarmouth, Intercultural Press, 1990; Geert Hofstede, Gert Jan Hofstede, Michael Minkov, *Cultures and Organizations. The Software of the Mind* (3a ed.), New York, McGraw Hill, 2010.

[17] Cfr. A. Suresh Canagarajah, *A Geopolitics of Academic Writing*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2002.

[18] Cfr. Ulla Connor, *Intercultural Rhetoric Research: Beyond Texts*, in «Journal of English for Academic Purposes», 3 (2004), pp. 291-304; Ana I. Moreno, *Intercultural Rhetoric in Language for Specific Purpose*, in Carol A. Chapelle (a cura di), *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, Oxford, Blackwell, 2012.

una sequenza standard (introduzione, metodo, risultati, discussione)[19].

In una società globale dove gli scambi di tutti i tipi (informazioni, conoscenze, tecnologie, beni di consumo, e artefatti culturali) avvengono a una velocità considerevole e con enorme facilità, tendiamo a dimenticare quanto la comunicazione possa essere influenzata dalle culture, piccole e grandi[20]. Per fortuna, gli studi linguistici ci aiutano a ricordarlo e, soprattutto, a tutelare la diversità e la ricchezza multiculturale in un mondo che sembra sempre più uniformarsi a una politica neoliberale e alla logica del profitto anche nell'istruzione universitaria e nella ricerca accademica[21].

Non solo gli insegnamenti linguistici tutelano la diversità e la valorizzano, ma ci permettono anche di comprendere e quindi superare le barriere tra comunità di discorso e pratica diversi. Un esempio ovvio è offerto dalla stessa denominazione di Scienze Politiche in italiano e in inglese: alla pluralità di saperi espressa dal plurale in italiano corrisponde una singola disciplina in inglese, *Political Science,* la cui evoluzione nei metodi e nelle direzioni di ricerca appare infatti influenzata dalle realtà accademiche e dalla storia di ogni paese[22]. L'attenzione dedicata alle diverse comunità di parlanti, alle loro lingue, e a come verbalizzino la realtà in modi distinti è fondamentale per garantire il pluralismo di pensiero e contrastare una visione tendenzialmente monolitica e imperialista, del 'centro' e della 'periferia':

> […] it is sometimes forgotten that exchanges do not flow one way only, that is, from centre to periphery. American political inquiry, for example, was, from the beginning substantially influenced by European scholarship. Indeed, the whole educational system to this day continues to exhibit these origins as well as the effect of subsequent waves of the immigration of ideas[23].

[19] Cfr. A. Suresh Canagarajah, *A Geopolitics of Academic Writing*, cit.

[20] In opposizione a una concezione generalista e unificante delle culture nazionali e sovranazionali, Adrian Holliday mette in evidenza il ruolo giocato dalle *small cultures* o piccole culture, che definisce come «un qualsiasi raggruppamento sociale coeso» (*any cohesive social grouping*), Adrian Holliday, *Small Cultures*, in «Applied Linguistics», 20 (1999), 2, p. 237, traduzione di C. P.

[21] Cfr. Alex Ding, Ian Bruce, *The English for Academic Purposes Practitioner. Operating on the Edge of Academia*, London, Palgrave, 2017.

[22] Cfr. David Easton, Luigi Graziano, John Gunnell (a cura di), *The Development of Political Science. A Comparative Survey*, London, Routledge, 1991.

[23] «A volte si dimentica che gli scambi non avvengono in una sola direzione, ovvero dal centro alla periferia. La ricerca politica americana, ad esempio, è stata fin dall'inizio notevolmente influenzata dagli studi europei. Infatti, l'intero sistema educativo continua a mostrare ancora oggi questo inizio, così come l'effetto delle successive ondate di immigrazione di idee», John Gunnell, David Easton, *Introduction*, in David Easton, Luigi Graziano,

A distanza di trenta anni circa dal contributo di Gunnel ed Easton, questa polarizzazione continua ad essere attuale e a rinforzare la fondamentale disuguaglianza tra una parte del mondo, il centro, occidentale e anglofono, e un'altra parte del mondo, la periferia[24].

La diffusione dell'inglese come lingua di comunicazione internazionale, che si riflette nell'offerta formativa dei corsi di studio in Scienze Politiche (si veda il paragrafo 2), potrebbe quindi rischiare di compromettere la visione pluralista e sfaccettata che gli insegnamenti linguistici incoraggiano e di imporre un'unica lingua e un'unica visione del mondo, come evidenziato da Anna Wierzibicka[25] attraverso la metafora della prigione nella sua attenta disamina della società contemporanea, dove l'inglese è la lingua dominante: *Imprisoned in English*, "prigionieri dell'inglese". In realtà, solo a un livello superficiale, l'inglese potrebbe compromettere tale pluralismo linguistico e culturale; piuttosto, lo valorizza per i seguenti motivi: in primo luogo, l'inglese non consiste in un'unica varietà linguistica ma in numerose varietà che godono di un diverso riconoscimento tra i parlanti (accanto all'inglese americano e britannico, esistono le varietà parlate nei paesi non più facenti parte del Commonwealth come inglese indiano, inglese nigeriano, e le varietà/variazioni dell'inglese parlato in contesti internazionali (inglese lingua franca); in secondo luogo, proprio lo studio di come l'inglese venga usato in contesti nazionali e internazionali ci sensibilizza alle differenze retoriche e culturali tra comunità di parlanti.

2. *Un'analisi degli insegnamenti linguistici: il valore delle lingue a Scienze Politiche*

In questa sezione vengono illustrati gli aspetti salienti degli insegnamenti delle lingue straniere erogati all'interno dei corsi di laurea triennale (L-36) attivi nell'anno accademico 2024-2025. I CdL, catalogati sulla piattaforma Universitaly[26], sono offerti da 48 atenei italiani (a volte sono presenti più

John Gunnell (a cura di), *The Development of Political Science. A Comparative Survey*, London, Routledge, 1991, p. 10, traduzione di C. P.

[24] Tessa Hauswedell, Axel Körner, Ulrich Tiedau (a cura di), *Re-Mapping Centre and Periphery. Asymmetrical Encounters in European and Global Contexts*, London, UCL Press, 2019.

[25] Anna Wierzbicka, *Imprisoned in English. The Hazards of English as a Default Language*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

[26] A marzo 2025, il database Universitaly riportava 60 corsi triennali di Scienze Politiche

corsi L-36 all'interno dello stesso ateneo, fino a un massimo di 4); sono state incluse anche le università telematiche (4 CdL). Rispetto allo studio condotto da Croci Angelini, Davino e Gherghi[27], si nota un interessante aumento nel numero dei CdL, che passano da 38 a 60.

Osservando le denominazioni dei corsi di laurea[28] (rappresentate sotto forma di *word cloud* nella Figura 1), si nota come esse includano in maniera preponderante riferimenti agli studi in scienze politiche e relazioni internazionali, in linea con il precedente studio[29]. Rispetto ad allora, può essere interessante segnalare l'introduzione negli ultimi anni di termini come 'sicurezza' e 'criminalità', che per quanto minoritari, sembrano suggerire un cambiamento di prospettiva rispetto alle più tipiche tematiche di cooperazione internazionale.

Figura 1 – Word cloud delle denominazioni dei CdL L-36

(L-36) offerti da 49 università. Dopo aver svolto un controllo sui siti web di ognuno dei CdL (L-36) inclusi sulla piattaforma, è stato constatato che alcuni dei dati ottenuti non erano aggiornati: in particolare, mentre due dei corsi identificati da Universitaly erano stati disattivati, altri due CdL erano stati inaugurati. È stato deciso di prenderli in considerazione entrambi, anche se non presenti su Universitaly; il numero totale di corsi analizzati è rimasto quindi 60, mentre il numero di Atenei è diminuito di un'unità. L'elenco dei corsi triennali L-36 e dei rispettivi Atenei è riportato in Appendice.

[27] Cfr. Elisabetta Croci Angelini, Cristina Davino, Marco Gherghi, *Analisi degli indicatori per il monitoraggio annuale dei corsi di Laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali: un confronto nazionale*, in Domenico De Stefano, Sara Tonolo (a cura di), *Studiare scienze politiche in Italia tra presente e prospettive future*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 11-33.

[28] Per garantire una migliore leggibilità, il grafico contiene soltanto le parole che ricorrono almeno due volte.

[29] Ivi.

La maggior parte dei corsi triennali sono tenuti in italiano (52), mentre una minoranza offre lezioni interamente in inglese (5) o sia in inglese che in italiano (3), di solito a seconda del curriculum scelto dallo studente. In media, ogni corso di laurea offre circa 4 lingue. L'università con la maggiore scelta linguistica è l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, con 29 lingue offerte; la Tabella 1 riporta i dieci atenei che offrono la maggiore varietà di lingue.

	Università	Nome del corso	Lingua del corso	Numero di lingue offerte	Lingue offerte
1	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"	Scienze Politiche e Relazioni Internazionali	IT	29	albanese, arabo, berbero, bulgaro, ceco, cinese, coreano, finlandese, francese, giapponese, hausa, hindi, indonesiano, inglese, olandese, persiano, polacco, portoghese, romeno, russo, sanscrito, serbo-croato, somalo, spagnolo, svedese, swahili, tedesco, turco, ungherese
2	Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT)	Scienze Politiche, Sicurezza Internazionale e Criminalità	IT	9	arabo, cinese, francese, giapponese, inglese, portoghese, russo, spagnolo, tedesco
3	Luiss Libera Università internazionale degli studi sociali Guido Carli	Politics: Philosophy and Economics	EN	8	arabo, cinese, francese, inglese, italiano, russo, spagnolo, tedesco
4	Alma Mater Studiorum - Università di Bologna	European Studies	EN	7	francese, inglese, italiano, olandese, polacco, spagnolo, tedesco
5	Luiss Libera Università internazionale degli studi sociali Guido Carli	Scienze Politiche	IT	7	arabo, cinese, francese, inglese, russo, spagnolo tedesco

6	Università degli Studi di Pavia	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	IT	7	arabo, cinese, francese, giapponese, inglese, spagnolo, tedesco
7	Università degli Studi di Perugia	Scienze Politiche e Relazioni Internazionali	IT	7	cinese, francese, inglese, portoghese, russo, spagnolo, tedesco
8	Università Cattolica del Sacro Cuore	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	IT	6	arabo, cinese, francese, inglese, spagnolo, tedesco
9	Università degli Studi di Cagliari	Scienze Politiche	IT	6	arabo, cinese, francese, inglese, spagnolo, tedesco
10	Università degli Studi di Verona	Studi Strategici per la Sicurezza e le Politiche Internazionali	IT	6	cinese, francese, inglese, russo, spagnolo, tedesco

Tabella 1 – I primi 10 atenei per numero di lingue straniere offerte nei CdL L-36

In totale, i 60 corsi di laurea offrono 336 insegnamenti di lingue straniere; questa cifra tiene conto anche dei casi in cui lo stesso CdL offra molteplici esami per la stessa lingua (ad es. più esami nell'arco dei tre anni con diversi livelli di difficoltà). Inoltre, a causa di lievi differenze tra i curricula dello stesso corso di laurea, le lingue hanno uno status variabile a seconda dei requisiti dello specifico curriculum: ad esempio, alcuni insegnamenti di lingua possono essere sia obbligatori che a scelta. Analogamente, a volte gli stessi esami di lingua possono produrre tipi di valutazione diversi (ad es. un voto o una certificazione di idoneità; si veda sotto). Data questa variabilità, è stato deciso di non considerare individualmente ciascuno dei 336 insegnamenti di lingua, ma di includere nell'analisi un solo esame rappresentativo di ogni lingua offerta da ciascun corso di laurea, al fine di diminuire gli elementi di incertezza e fornire un quadro quanto più chiaro possibile della situazione attuale delle lingue straniere nei corsi di laurea L-36. Di conseguenza, il numero di insegnamenti presi in esame si riduce a 252, per 29 diverse lingue straniere; si tratta principalmente di lingue europee, ma grande spazio viene dato anche a lingue dell'Asia. Difatti, le sette lingue più comuni sono l'inglese, il francese, lo spagnolo, il tedesco, il cinese, l'arabo e il russo, come illustrato nella Tabella 2.

	Lingua	Numero di CdL da cui viene offerta		Lingua	Numero di CdL da cui viene offerta
1	inglese	59	16	coreano	1
2	francese	51	17	finlandese	1
3	spagnolo	51	18	hausa	1
4	tedesco	31	19	hindi	1
5	cinese	10	20	indonesiano	1
6	arabo	8	21	persiano	1
7	russo	8	22	romeno	1
8	portoghese	6	23	sanscrito	1
9	giapponese	3	24	serbo-croato	1
10	olandese	2	25	somalo	1
11	polacco	2	26	svedese	1
12	albanese	1	27	swahili	1
13	berbero	1	28	turco	1
14	bulgaro	1	29	ungherese	1
15	ceco	1			

Tabella 2 – Lingue straniere con rispettivo numero di corsi offerti nei CdL L-36.

L'inglese è senz'altro la lingua più offerta, grazie anche al suo status di lingua franca globale, ed è spesso abbinata ad un'altra lingua straniera. Infatti, prendendo in esame i requisiti linguistici indicati dai 60 corsi di laurea analizzati, si nota che nel 78% dei casi alle studentesse e agli studenti è richiesto lo studio di due lingue straniere, e nel 7% dei casi viene data la possibilità di aggiungerne una terza o addirittura una quarta. I requisiti linguistici dei diversi CdL possono infatti assumere diverse forme, come riassunto nella Tabella 3: gli insegnamenti di lingua possono essere obbligatori, ovvero preselezionati dal CdL; a scelta, per cui la selezione della specifica lingua è operata dallo studente sulla base delle indicazioni del CdL, o dell'offerta del Centro Linguistico di Ateneo; oppure opzionali, per cui lo studente può decidere di non sostenere il secondo o terzo esame di lingua e scegliere un esame sostitutivo. È interessante notare che almeno un esame di lingua è sempre obbligatorio in tutti i corsi di laurea.

Nella maggior parte dei corsi (32, ovvero il 53%) viene richiesto alle studentesse e agli studenti l'apprendimento di due lingue: una lingua

obbligatoria (dettata dal piano di studi), e una lingua a scelta.

Requisiti linguistici	Numero di CdL
1 lingua obbligatoria, 1 a scelta	32
2 lingue obbligatorie	10
2 lingue a scelta	5
1 lingua obbligatoria	4
1 lingua obbligatoria, 1 a scelta, 1 opzionale	3
1 lingua a scelta	2
1 lingua obbligatoria, 1 opzionale	2
1 lingua a scelta, 1 opzionale	1
1 lingua obbligatoria, 1 a scelta, 2 opzionali	1

Tabella 3 – Requisiti linguistici dei CdL L-36

Dei 252 insegnamenti di lingua offerti dai 60 CdL, solo 65 sono obbligatori (26%). Nella maggior parte dei casi (185, ovvero il 73%), lo studente deve scegliere una lingua da un elenco prestabilito – di solito tra francese, spagnolo e (meno spesso) tedesco.

La Figura 2 rappresenta visivamente la frequenza con cui le sette lingue più offerte dai CdL L-36 (inglese, francese, spagnolo, tedesco, cinese, arabo e russo) sono classificate come obbligatorie oppure a scelta a seconda dei piani di studi. Nonostante l'inglese sia spesso obbligatoriamente affiancato ad altre lingue, la sua rilevanza rimane evidente: dal grafico emerge come la lingua di gran lunga più frequentemente indicata dal piano di studi. L'inglese è difatti obbligatorio in 52 dei 60 corsi di laurea, mentre le altre sei lingue devono spesso 'competere' l'una con l'altra per essere scelte dagli studenti. Tra i CdL esaminati vi è un singolo corso che non offre lo studio della lingua inglese in alcun curriculum, presumibilmente poiché il CdL è erogato interamente in inglese e la sua conoscenza è dunque considerata un requisito di accesso.

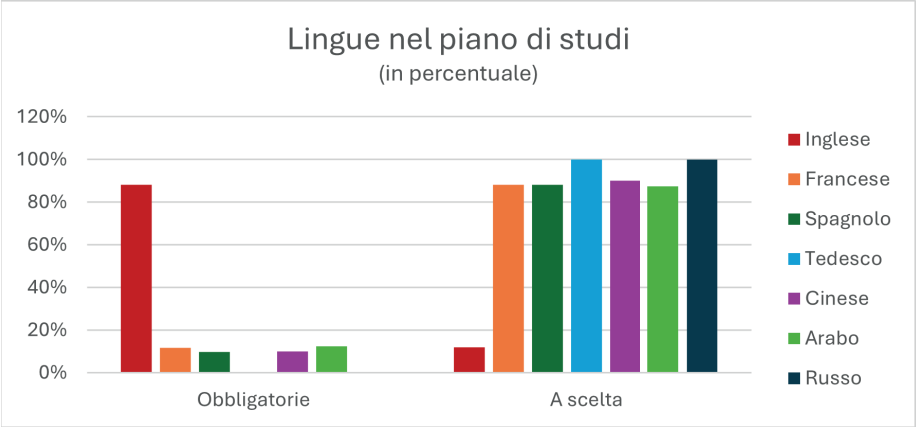

Figura 2 – Tipologia degli insegnamenti di lingua nei CdL L-36

Il peso dell'inglese si riflette anche nel *word cloud*[30] nella Figura 3, che rappresenta graficamente la frequenza con cui alcune parole ricorrono nelle denominazioni degli insegnamenti di lingua. L'immagine risultante è dominata dai nomi delle lingue straniere: spiccano sicuramente per dimensione, e dunque per frequenza, le tre lingue più comuni, inglese, francese e spagnolo. Difatti, delle 933 parole piene[31] analizzate, ricavate dal nome assegnato ai 336 insegnamenti di lingua, la maggior parte (371, il 40%) si riferisce direttamente alle lingue studiate: 326 (35%) sono parole come 'lingua', o in parte molto minore 'linguistica' (in genere usata nell'espressione 'competenze linguistiche', e non per riferirsi alla disciplina). Nella maggioranza dei casi, la denominazione del corso di lingue prende la forma di 'lingua' seguita dall'aggettivo di nazionalità, o a volte solo dell'aggettivo (ad esempio, 'lingua francese', oppure 'francese'); in alcuni casi, il piano di studi include solo una generica denominazione come 'seconda lingua' o 'ulteriori conoscenze linguistiche'. Meno frequentemente, nel 14% dei casi, compaiono anche altre parole interessanti, poiché riflettono il focus delle lezioni offerte. Si trova ad esempio il riferimento allo studio della 'cultura' di un dato paese, oltre che della lingua stessa. Inoltre, si sottolinea il riferimento diretto a concetti più strettamente legati alle scienze

[30] Per garantire una migliore leggibilità, il grafico contiene soltanto le parole che ricorrono almeno quattro volte.

[31] Si definiscono parole 'piene' i termini con significato lessicale o referenziale, ovvero che rappresentano entità o concetti della realtà esterna; si differenziano dalle parole 'vuote' o funzionali, come pronomi, preposizioni, congiunzioni, ecc. (cfr. Gaetano Berruto, Massimo Cerruti, *La linguistica. Un corso introduttivo*, Torino, UTET De Agostini, 2011).

politiche, con termini come 'istituzioni', 'paesi', 'politica', 'comunicazione', 'internazionale'. Queste parole suggeriscono un approfondimento specialistico della lingua, in linea con gli obiettivi formativi del CdL e le esigenze degli studenti, piuttosto che uno studio legato soprattutto alla grammatica; si tratta però di casi relativamente isolati.

Figura 3 – Word cloud delle denominazioni degli insegnamenti di lingua nei CdL L-36

Una percentuale simile, il 12% delle parole, descrive invece le caratteristiche di erogazione dell'insegnamento. Infatti, sono spesso presenti riferimenti alla difficoltà dell'insegnamento (parole come 'base', 'intermedio', 'progredito'), che talvolta includono anche l'indicazione del livello sulla scala del Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR); o anche alla modalità di svolgimento e valutazione ('idoneità', 'laboratorio', 'esercitazioni'). Difatti, la valutazione delle conoscenze linguistiche degli studenti produce nella maggior parte dei casi (170 sui 252 insegnamenti presi in esame) un voto finale in trentesimi, mentre 39 di esse consistono invece in una prova d'idoneità – generalmente svolta dal Centro Linguistico di Ateneo. Va tuttavia segnalato che la modalità di valutazione non è riportata sui siti web dei corsi di laurea nel 17% dei casi.

La Figura 4 rappresenta visivamente la frequenza con cui gli esami delle sette lingue più offerte dai CdL in Scienze Politiche consistono in un esame con voto finale oppure in un accertamento di idoneità. In questo caso la tipologia di esame sembra essere più uniformemente distribuita tra le diverse lingue, tranne nel caso dell'inglese, che compare come 'idoneità' più raramente, solo il 7% delle volte. In ogni caso, è importante sottolineare come gli esami di tutte le lingue principali consistano in prove con voto

finale nella maggior parte dei casi (tra il 60% e il 75%). Ciò appare significativo poiché riflette il valore attribuito agli insegnamenti linguistici all'interno del CdL: mentre solitamente è data la possibilità agli studenti di evitare la prova di idoneità fornendo certificazioni, l'esame con voto è invece parte integrante del piano di studi. In tal modo diventa più probabile che gli insegnamenti includano anche un approfondimento della lingua e del linguaggio specialistico per le Scienze Politiche. Inoltre, grazie alla presenza di uno specifico esame con voto, lo studio della lingua straniera acquisisce un peso pari a quello delle altre materie curriculari, il che è apprezzato anche dagli studenti stessi. Ad esempio, dalle interviste condotte da Cigliano[32] emerge come le prove di idoneità possano scoraggiare lo studio approfondito della lingua, poiché si viene spinti a concentrarsi su altri esami curriculari con voto: uno studente, infatti, descrive come il suo esame di inglese sia stato «un esame da tre crediti, quindi manco a dire un esamone di chissà quale importanza… era un'idoneità, quindi non puoi puntare al trenta piuttosto che al diciotto»[33]. Di conseguenza, la presenza di un voto all'esame sembra poter motivare gli studenti nello studio, poiché trasmette un maggiore senso di importanza e rilievo della materia.

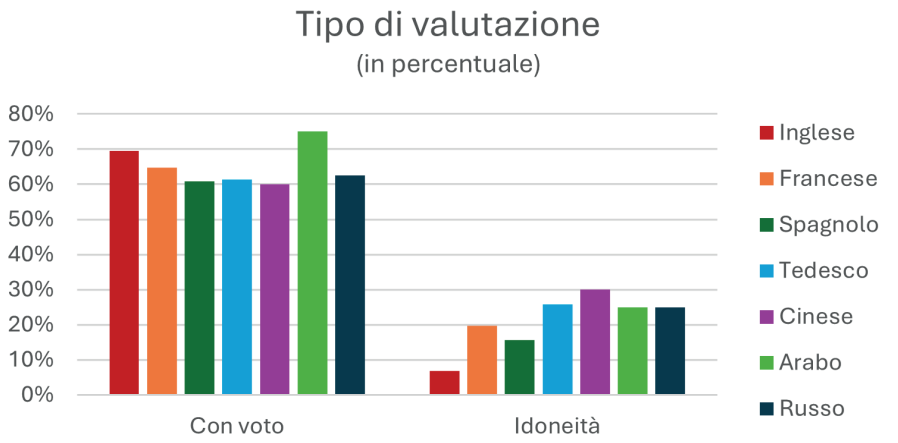

Figura 4 – Metodi di valutazione degli insegnamenti di lingua nei CdL L-36

[32] Cfr. Chiara Cigliano, *Perceptions of the "native speaker model" in EAP: the native-nonnative dichotomy in Italian academia*, in «ESP Across Cultures», 22 (2025), in corso di stampa.
[33] Ivi.

3. *Conclusioni: le competenze linguistiche tra vecchi e nuovi scenari*

La dettagliata analisi degli insegnamenti di lingue a Scienze Politiche basata sul portale Universitaly e sui siti web dei CdL ha confermato alcune caratteristiche illustrate nel primo paragrafo: a) la sostanziale ambiguità degli insegnamenti di lingua che, anche nelle loro denominazioni più diffuse, sembrano riguardare solo le abilità ricettive e produttive, ma non le competenze metalinguistiche, disciplinari e interdisciplinari, b) il loro posizionamento variabile in temini di obbligatorietà e modalità di valutazione (idoneità o esame con voto), c) la prominenza della lingua inglese che ne riflette l'uso pervasivo per la comunicazione internazionale. Il fatto che gli insegnamenti linguistici possano essere complementari all'esplorazione delle discipline non linguistiche e offrano strumenti di analisi, una competenza interculturale, modelli e generi di produzione orale e scritta, tecniche di argomentazione e persuasione in contesti specialistici è un punto di forza che non sempre viene riconosciuto e apprezzato all'interno dei corsi di studio in Scienze Politiche. Le collaborazioni tra le discipline linguistiche e quelle non-linguistiche potenziano entrambe e soprattutto offrono agli studenti un esempio di sapere interconnesso e contestualizzato. I seminari inter- e multidisciplinari sono una caratteristica delle Scienze Politiche: oltre a stimolare gli studenti ad approfondire una tematica secondo prospettive disciplinari diverse, possono anche tradursi in progetti di ricerca di più ampio respiro[34]. Nei futuri scenari, resi particolarmente problematici e complessi dalle nuove tecnologie e dall'Intelligenza Artificiale, sarà sempre più importante valorizzare queste sinergie interdisciplinari in cui l'attenzione alla forma chiarisce i contenuti, e l'analisi dei contenuti mette in evidenza le implicazioni disciplinari, socioculturali e ideologiche di ogni forma di sapere.

[34] Tra le tante iniziative che hanno favorito il dialogo tra le lingue, i linguaggi specialistici e le altre discipline, si può citare la Giornata di Studio *Specialized Discourses across Disciplinary Perspectives: Human Development and Well-being*, svoltasi il 14 dicembre 2020 nel dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, alla quale hanno partecipato linguisti, politologi, demografi, economisti, geografi, giuristi e storici, e i cui lavori sono stati successivamente pubblicati in un volume collettaneo: Cristina Pennarola, Vanda Polese, Sole Alba Zollo (a cura di), *The Specialized Discourses of Well-being and Human Development. Cross-disciplinary Perspectives*, Torino, L'Harmattan, 2022.

Bibliografia

Tashfeen Ahmad, *Improving political science degree programmes in the twenty-first century*, in «Review of Economics and Political Science», 5 (2019), 3, pp. 231-247.

Jo Angouri, *Culture, Discourse and the Workplace*, London, Routledge, 2018.

Paola Attolino, *"Making a way outta no way": Conventionality and Creativity in Black Semantics*, in Veronica Bonsignori, Gloria Cappelli, Elisa Mattiello (a cura di), *Worlds of Words: Complexity, Creativity, and Conventionality in English Language, Literature and Culture*, Pisa, University of Pisa Press, 2019, pp. 475-484.

Amelia Bandini, Cristina Pennarola, *Competenze linguistiche e discipline specialistiche: possibili interazioni nell'ambito delle scienze politiche*, in «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata», XLIV (2012), 2-3, pp. 321-334.

Gaetano Berruto, Massimo Cerruti, *La linguistica. Un corso introduttivo*, Torino, UTET De Agostini, 2011.

A. Suresh Canagarajah, *A Geopolitics of Academic Writing*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 2002.

Chiara Cigliano, *Perceptions of the "native speaker model" in EAP: the native-nonnative dichotomy in Italian academia*, in «ESP Across Cultures», 22 (2025), in corso di stampa.

Ulla Connor, *Intercultural Rhetoric Research: Beyond Texts*, in «Journal of English for Academic Purposes», 3 (2004), pp. 291-304.

Consiglio d'Europa, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione*, Milano, Italiano Lingua Due, 2020.

Elisabetta Croci Angelini, Cristina Davino, Marco Gherghi, *Analisi degli indicatori per il monitoraggio annuale dei corsi di Laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali: un confronto nazionale*, in Domenico De Stefano, Sara Tonolo (a cura di), *Studiare scienze politiche in Italia tra presente e prospettive future*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 11-33.

Alex Ding, Ian Bruce, *The English for Academic Purposes Practitioner. Operating on the Edge of Academia*, London, Palgrave, 2017.

Paolo Donadio, *Le lingue per scopi speciali: definizioni e prospettive di studio*, in Stefano Arduini, Matteo Damiani (a cura di), *Linguistica Applicata*, Padova, Libreria Universitaria, 2016, pp. 193-214.

David Easton, Luigi Graziano, John Gunnell (a cura di), *The Development of Political Science. A Comparative Survey*, London, Routledge, 1991.

David Easton, John Gunnell, *Introduction*, in David Easton, Luigi Graziano, John G. Gunnell (a cura di), *The Development of Political Science. A Comparative Survey*, London, Routledge, 1991, pp. 1-12.
Daniel Everett, *Language: The Cultural Tool*, London, Profile Books, 2013.
Norman Fairclough, *Language and Power*, London, Longman, 1989.
Edward T. Hall, Mildred Reed Hall, *Understanding Cultural Differences*, Yarmouth, Intercultural Press, 1990.
Tessa Hauswedell, Axel Körner, Ulrich Tiedau (a cura di), *Re-Mapping Centre and Periphery. Asymmetrical Encounters in European and Global Contexts*, London, UCL Press, 2019.
Geert Hofstede, Gert Jan Hofstede, Michael Minkov, *Cultures and Organizations. The Software of the Mind* (3a ed.), New York, McGraw Hill, 2010.
Adrian Holliday, *Small Cultures*, in «Applied Linguistics», 20 (1999), 2, pp. 237-264.
Ken Hyland, *Specificity Revisited: How far should we go now?*, in «English for Specific Purposes», 21 (2002), pp. 385-395.
Claire Kramsch, *The Multilingual Subject*, in «Journal of Applied Linguistics», 16 (2006), 1, pp. 97-110.
Carolin Kreber (a cura di), *The University and Its Disciplines. Teaching and Learning Within and Beyond Disciplinary Boundaries*, London, Routledge, 2009.
Ana I. Moreno, *Intercultural Rhetoric in Language for Specific Purpose*, in Carol A. Chapelle (a cura di), *The Encyclopedia of Applied Linguistics*, Oxford, Blackwell, 2012.
Cristina Pennarola, Vanda Polese, Sole Alba Zollo (a cura di), *The Specialized Discourses of Well-being and Human Development. Cross-disciplinary Perspectives*, Torino, L'Harmattan, 2022.
Claudio Pignalberi, *The employability and soft skills to orient and to direct themselves in the work of the future: The contribution of work pedagogy*, in «Education Sciences & Society», 11 (2020), 2.
John Swales, *Genre Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.
Christian Villegas, *A Systematic Review of Research on Soft Skills for Employability*, in «Advanced Education», 25 (2024).
Etienne Wenger, Richard McDermott, William M. Snyder, *Cultivating Communities of Practice: A Guide to Managing Knowledge*, Harvard, Harvard Business School Press, 2002.
Anna Wierzbicka, *Imprisoned in English. The Hazards of English as a Default Language*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

Robyn Woodward-Kron, *More than just jargon – the nature and role of specialist language in learning disciplinary knowledge*, in «Journal of English for Academic Purposes», 7 (2008), pp. 234-249.

Appendice

Elenco dei corsi di studio in Scienze Politiche (L-36)

	Nome del corso	Università	Lingua del corso	Numero di lingue offerte
1	European Studies	Alma Mater studiorum - Università di Bologna	EN	7
2	International studies		EN	5
3	Scienze internazionali e diplomatiche		IT	5
4	Scienze Politiche, sociali e internazionali		IT	4
5	Scienze Politiche e studi internazionali	Libera Università degli Studi "Maria SS.Assunta" - LUMSA	IT	3
6	Scienze Politiche - Political sciences	Link Campus University	IT, EN	3
7	Scienze della politica e dei rapporti internazionali - Political sciences and international relations		IT, EN	3
8	Politics: Philosophy and Economics	Luiss Libera Università internazionale degli studi sociali Guido Carli	EN	8
9	Scienze Politiche		IT	7
10	Scienze Politiche e relazioni internazionali	UNICUSANO Università degli Studi Niccolò Cusano -Telematica Roma	IT	2

11	Scienze Politiche e strategie globali	UNISR - Università Vita Salute San Raffaele	IT	4
12	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università Cattolica del Sacro Cuore	IT	6
13	International Politics and Government	Università Commerciale "Luigi Bocconi" Milano	EN	5
14	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università degli Studi "Guglielmo Marconi" - Telematica	IT	4
15	Scienze Politiche, amministrazione e relazioni internazionali	Università degli Studi del Molise	IT	3
16	Scienze Politiche e dell'Amministrazione	Università degli Studi del Piemonte Orientale	IT	4
17	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università degli Studi della Tuscia	IT	3
18	Scienze Politiche	Università degli Studi di Bari Aldo Moro	IT	2
19	Scienze Politiche e sociali	Università degli Studi di Brescia	IT	4
20	Scienze Politiche	Università degli Studi di Cagliari	IT	6
21	Storia, politica e relazioni internazionali	Università degli Studi di Catania	IT	3
22	Scienze Politiche	Università degli Studi di Firenze	IT	5
23	Politiche, governance e informazione dello Sport	Università degli Studi di Genova	IT	3
24	Scienze Internazionali e Diplomatiche		IT	4

25	Scienze Politiche e relazioni internazionali	Università degli Studi di Macerata	IT	4
26	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università degli Studi di Messina	IT, EN	3
27	International Politics, Law and Economics	Università degli Studi di Milano	EN	4
28	Scienze internazionali e istituzioni europee		IT	4
29	Scienze Politiche		IT	1
30	Scienze Politiche e relazioni internazionali	Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"	IT	29
31	Scienze Politiche	Università degli Studi di Napoli Federico II	IT	4
32	Scienze Politiche	Università degli Studi di Padova	IT	4
33	Scienze Politiche, Relazioni internazionali, Diritti umani		IT	4
34	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università degli Studi di Palermo	IT	2
35	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università degli Studi di Parma	IT	2
36	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università degli Studi di Pavia	IT	7
37	Scienze Politiche e Relazioni internazionali	Università degli Studi di Perugia	IT	7
38	Scienze Politiche e relazioni internazionali	Università degli Studi di Roma "La Sapienza"	IT	4

39	Scienze dell'Amministrazione e delle Relazioni Internazionali	Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"	IT	2
40	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali - Governance Globale	Università degli Studi di Roma UnitelmaSapienza	IT	2
41	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università degli Studi di Salerno	IT	2
42	Studi Diplomatici, Internazionali e sulla Sicurezza Globale		IT	5
43	Scienze Politiche	Università degli Studi di Sassari	IT	3
44	Scienze Politiche	Università degli Studi di Siena	IT	4
45	Scienze Politiche	Università degli Studi di Teramo	IT	4
46	Scienze internazionali, dello sviluppo e della cooperazione	Università degli Studi di Torino	IT	3
47	Scienze Politiche e sociali		IT	3
48	Studi internazionali	Università degli Studi di Trento	IT	4
49	Scienze internazionali e diplomatiche	Università degli Studi di Trieste	IT	2
50	Scienze Politiche e dell'amministrazione		IT	1
51	Scienze Politiche, economiche e del governo	Università degli Studi di Urbino Carlo Bo	IT	1

52	Studi strategici per la sicurezza e le politiche internazionali	Università degli Studi di Verona	IT	6
53	Scienze Politiche, Sicurezza Internazionale e Criminalità	Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT)	IT	9
54	Scienze Politiche	Università degli Studi Roma Tre	IT	4
55	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università del Salento	IT	3
56	Scienze Politiche e Relazioni Internazionali	Università della Calabria	IT	2
57	Scienze Politiche e delle Relazioni Internazionali	Università della Valle D'Aosta	IT	2
58	Scienze Politiche	Università di Pisa	IT	4
59	Scienze Politiche e Sociali	Università Telematica "E-Campus"	IT	2
60	Scienze Politiche e Relazioni Internazionali	Università Telematica "Universitas Mercatorum"	IT	2